

# Il j'accuse di Follini: l'Udc è succube di Berlusconi

Un partito di pastafrolla che dice troppi sì. Dopo la legge elettorale, toccherà a devolution e ex Cirielli

di Natalia Lombardo / Roma

**«IO NON C'ENTRO»** Non c'entro con voi, ministri accomodati sulle poltrone di governo in modo «opaco, se non ossequioso almeno ripiegato», capaci solo di mescolare senza scomporle le carte di «un'improbabile combinazione dinastica» di un centrodestra

che era e resta «piramidale». Perché la politica per me «è passione fredda ma non interesse» venduto con «promesse fallaci» con quell'«abito dell'imbonimento».

Marco Follini ha ribaltato lo slogan del suo partito, quel «io c'entro» che l'ha trasformato con magia alla Harry Potter (copyright Francesco Cossiga) da «forza satellite» del Re Sole Silvio II a pianeta che vive di luce propria.

Non c'entra più. Esce. Follini ieri ha consegnato alla direzione nazionale le sue dimissioni da segretario Udc. Eletto nel primo congresso del dicembre 2002, confermato per acclamazione il 3 luglio scorso. «Non sono un uomo per tutte le stagioni», dice alla stampa dopo che per cinque ore non ha ceduto a ciò che prevedeva, il «minuetto finto» di cadetti e ammiragli che lo invitavano a ritirare le dimissioni.

Seduto accanto a lui solo Lorenzo Cesa, l'unico che Follini ha citato e lodato nel suo «j'accuse», l'eurodeputato amico sia di Pier che di Marco «da trent'anni, nel '73 eravamo insieme a Berlino a vedere il Muro

di Berlino», racconta Cesa che in questi giorni ha fatto da paciere fra i due. Fino al nuovo black out di ieri. Il grande assente della giornata è Pierferdinando Casini, presente solo nell'intervista in cui bolla le dimissioni dell'amico come «danno grave» per l'Udc che i media dipingevano «subalterna a Berlusconi». E il partito che ha mollato Follini aspetta *Godot*, il leader di un contenitore modello Ppe, ancora di salvezza per non finire in bocca a Forza Italia.

«Non andrò a Tahiti», rassicura gli ex suoi Follini parafrasando il premier, «ma le mie dimissioni sono irrevocabili. Questa è la mia idea e questa resta». Ma resterà nel partito come dirigente e come militante. E come deputato Udc eletto a Bari, lui nato a Roma nel 1954. Avrà le mani libere che avrebbe voluto per il partito, «libere, ma non anarchiche. Farà politica con più energia e volontà» dice il suo portavoce Paolo Messa. Un ruolo simile a quello di Mas-

**Grande assente l'amico Casini che si è rimangiato il suo «O si cambia o si perde»**

simo D'Alema quando lasciò il governo, e proprio il presidente Ds gli avrebbe sconsigliato di dimettersi. Alle 10 Follini arriva all'Hotel Minerva, là dove nel '94 fu concepito il Ccd sulle ossa rotte della Balena Bianca: la serenità credibile solo nelle nuvolette sulla cravatta, la tensione nella rigidità delle mosse lente e misurate. «Ci ho pensato, mi sono anche un po' tormentato», racconta. Da sabato scorso, quando ha capito che la sua battaglia era persa («ma non sono sconfitto», precisa), fino all'ultima limatura venerdì mattina, Follini ha distillato in nove pagine di veleno il suo «j'accuse»: al Gattopardismo dell'amico Pier che si è rimangiato le parole «o si cambia o si perde» per dire che «se non si cambia troppo si sopravvive più agevolmente». Ai ministri, Buttiglione, Giovanardi e il rampante Baccini pronti a prendere il suo posto se non fosse per ora solo una «reggenza pro tempore», fino al congresso straordinario di gennaio o febbraio.

A loro ricorda la crescita del partito in questi tre anni. Sprezzante nella donchichottesca battaglia contro le antenne che Berlusconi gli ha «scaraventato addosso», Follini prevede il futuro senza par condicio: «Non fosse stato per il mio cattivo carattere il nostro segretario amministrativo si troverebbe oggi a pagare a Mediaset il costo dei nostri spot eletto-

**Al premier rimprovera la leadership assoluta «Senza par condicio pagherete gli spot a Mediaset»**

rali». A quel «monarca» del quale, dal giugno 2004, lui cominciò a demolire il trono dopo la sconfitta alle europee. E ora, il 22 settembre gliel'ha detto in faccia pubblicamente: «Con questo leader non si vince». Berlusconi non lo sopporta e non lo capisce, l'algido Marco dall'ironica fissità un po' etrusca dietro gli obli di vetro. Un alieno caduto da Polis («personalmente, ho qualche passione in più», gli risponde Follini). Mai l'avrebbe voluto come ministro delle Comunicazioni un giornalista che è stato consigliere Rai ne-

gli anni della lottizzazione tanto rimpia, dal 1986 al '93. Con una consapevolezza quasi psicoanalitica Follini non se la prende tanto con Berlusconi, che «segue il suo disegno» e ha saputo tenere la coalizione attorno a sé. Leadership, par condicio, Devolution e Salva Previti, sono i rospi che Follini non ingoia. «Il problema siamo noi». E voi, partito che «voce le primarie e le lascia dileggiare». Qui si che il soggetto è Berlusconi, che le getta a legge elettorale approvata a maggioranza. Un esito opposto a

ciò che ha spinto il leader Udc ad abbandonare «l'illusione del maggioritario» nel giugno del 2004. Follini dopo le tre torna a Via due Macelli con pochi intimi: Dionisi, Cesa, Graziano, Trematerra, gli unici che ieri non pensavano «morto un Papa...». Forse oggi si sentirà con Pier. Eppure dal '77 all'80 era Follini segretario dei giovani Dc, Casini il suo vice e Cesa il capo della segreteria politica. Gli stessi Anni di Piombo in cui D'Alema guidava la Fgci e Bosselli i giovani socialisti. La morte di

Moro colpì molto il giovane Follini, morente come il padre, affranto dalla linea dura della Dc contro le trattative con le Br per salvare lo statista. Poi Marco entra nella direzione nazionale Dc dall'80 all'86. Le strade sono parallele ma i ruoli si invertono: nel 1995 è presidente del Ccd, Casini il segretario, poi nel 2001 Pier sale al piano nobile di Montecitorio e Marco guida l'Udc, nato dalla fusione con il Cdu di Buttiglione e Democrazia Europea di D'Antoni. Ora il testimone passa a Rocco?



**FOLLINI HA DETTO**

**Sui ministri**  
*Al governo siamo stati troppo remissivi e in qualche tratto forse non ossequiosi, ma almeno ripiegati*

**Il partito**  
*Ha rinunciato alle sue ragioni, ha fatto un passo indietro su primarie, primarie legge elettorale*

**L'ultima legge**  
*Serviva una diversa legge elettorale e in un altro modo Gli elettori devono scegliere i candidati*

*Il segretario dimissionario dell'Udc Marco Follini ieri durante la conferenza stampa convocata in un hotel romano durante la quale ha confermato le proprie dimissioni*

Foto di Sandro Pace/Agf

## In attesa di Casini l'Udc ora cerca un badante

**Follini lascia, pochi i rimpianti sinceri. Irritati i ministri centristi. Buttiglione in pole position per la reggenza**

di Federica Fantozzi / Roma

**IL CORPACCIONE** postdemocratico avrà perso l'anima politica e il «senso» dinnanzi agli elettori - e vivisezionando la trasformazione dei loro propositi in friabili «pastafrolla» Marco Follini vede lungo - ma non la duttile capacità di plasarsi, autogenerarsi e tutto contenere al suo interno. Quasi tutto: «Non sono uomo per tutte le stagioni» dice il segretario dimissionario. Detto fatto: il partito che già ne aveva sancito la posizione minoritaria e l'isolamento, lo liquida. Lo metabolizza senza cortesie all'uscita. Lo archivia in tempo reale. Si scrolla il passato di dosso e si riassetta sulla stagione berlusconiana che verrà.

Dal sotterraneo dell'Hotel Minerva emerge Carlo Giovanardi, furibondo per l'ultimo schiaffo del leader che ha bollato l'azione della «delegazione ministeriale» (la triade Giovanardi, Buttiglione, Baccini) come «opaca, ossequiosa, ripiegata». Il ministro fa circolare la sua replica sprezzante: «Non ricordo nessun intervento di Follini vicepremier in consiglio dei ministri. Piuttosto c'è stata un'incapacità del gruppo dirigente di valorizzare i risultati come la legge elettorale». Baccini è altrettanto derisorio: «Quella battuta mi scivola addosso, ho partecipato alle sue stesse battaglie. Forse si riferiva a un'altra delegazione...».

Cinque ore di direzione dai toni più che aspri cristallizzano lo scisma evidente nei fatti. Per Cuffaro non è l'Udc ad aver avuto la svolta coalizionalista ma

Follini a non aver capito la linea uscita dal congresso. Bacio d'addio l'intervista in cui Casini serenamente rende noto di non aver mai lasciato l'Udc né «politicamente né come rapporti personali». Arduo anche per i più fantasiosi, a quel punto, ipotizzare un lieto fine. Colto a conversare al bar con Lorenzo Cesa, già lodato da Follini al congresso di luglio e ieri unico ad avere l'onore di un suo ringraziamento, il casiniano Mauro Libé scherza: «Ora mi toccherà chiamare i giornali per dire che non sono amico di Cesa». Follini rimette il mandato. Il 24 ottobre il consiglio nazionale deciderà il da farsi. L'ipotesi più accreditata (escluso per statuto il triumvirato) è quella di un «reggente», un Caronte che traghetti il partito fino al congresso straordinario di gennaio quando, sciolto il Parlamen-

to, potrà rientrare nell'agone Casini. Prospettiva che galvanizza: Giovanardi e Ronconi puntano al partito moderato che «valorizzi le capacità di leadership di Casini». Cesa preconizza che «un certo Pier Ferdinando guiderà la battaglia». Baccini ufficialmente si proietta verso il Campidoglio e ufficiosamente si candida a segretario-ponte («Come Ratzinger» lo affonda un collega). Ma per il posto è favorito Buttiglione: già presidente del partito e meno pericoloso poiché privo di tessere. Solo Bruno Tabacchi, che della «discontinuità» ha fatto una bandiera, continua a sperare in una ricomposizione. Vietti affronta apertis verbis il problema dell'indebolimento derivante dall'abbandono del leader. Follini incarnava ormai un punto interrogativo ambulante, la sua distanza evidente persino nella

postura sul banco parlamentare ascoltando il dibattito sulla legge elettorale. Resta inesa la sua ultima domanda così sintetizzabile: se il mandato dell'Udc si è trasformato in quello di Forza Italia perché gli elettori dovrebbero votare l'imitazione e non l'originale? Tanto più con le liste bloccate che premiano il marchio e non il prodotto, l'abborrito contenitore a scapito dei contenuti. Di qui la tensione di alcuni al partito unico dei moderati, i timori di altri di finire satelliti degli azzurri. E di qui le caute parole con cui Berlusconi ha salutato il siluramento del nemico: «Le dimissioni di Follini meritano rispetto, la Cdl ha ancora bisogno di lui». Il pubblicitario che è nel premier non sottovaluta la perdurante importanza del marchio Follini. Non a caso mentre Fini garantisce con sicumera che l'«

unità della Cdl non sarà influenzata» e Maroni brinda a un ostacolo in meno sulla strada della devolution, il centrosinistra applaude compatto l'uomo sconfitto politicamente ma vincitore morale del duello con il Cavaliere. Brutta giornata ieri, ammette Tabacchi. Strana giornata con Baccini esultante per l'alleanza «diventata da verticale finalmente orizzontale» mentre tutti ridono e si danno di gomito. Con Follini isolato come è diventata consuetudine vederlo, seduto a congedarsi davanti a una selva di flash, al suo fianco solo Cesa, il capo segreteria Smurlo e il portavoce, mentre gli altri già pranzano. Con la Margherita che, a scanso di equivoci, diffonde un sondaggio dove il 58% non vuole l'ex Harry Potter nell'Unione, mentre on line nasce il sito degli Amici di Marco.

**IL SITO WEB**

**VivaFollini.com, spazio aperto per chi rimpiange l'ex segretario**

**DA IERI POMERIGGIO**, a solo qualche ora dopo le dimissioni di Marco Follini da segretario dell'Udc, è on line su internet il sito [www.vivafollini.com](http://www.vivafollini.com): uno spazio virtuale con un forum per sostenere il dimissionario leader centrista. Il sito è nato su iniziativa dell'Associazione «Amici di Marco Follini» che, viene spiegato in un messaggio di benvenuto della homepage, ritengono che «Follini abbia rappresentato e debba continuare a rappresentare i tanti moderati e i tanti «centristi» che credono in un centro destra diverso». Organizzato in maniera semplice, il sito dà la possibilità di accedere facilmente al forum di discussione, dove chiunque vorrà farlo potrà esprimere la propria opinione anche sui temi di politica centrista. I colori scelti per le pagine sono il blu ed il rosso: «Blu - spiegano i promotori - come moderazione e rigore, rosso come passione politica». Nella homepage, un link al testo del discorso con cui stamattina Follini ha rassegnato le sue dimissioni nella direzione nazionale dell'Udc, una rassegna stampa ed un collegamento al «Follini - pensiero», articoli e testi dell'ormai ex segretario.

**ALEMANNO**

**«Possibile il dialogo con l'Unione sulla legge elettorale»**

**ROMA** Il dialogo tra centrodestra e centrosinistra sulla legge elettorale al Senato non è tabù. A lasciarlo intuire è il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, che ha risposto alle domande dei giornalisti sul rifiuto di Berlusconi all'appello lanciato da Fassino perché al Senato di dialoghi.

«È presto per parlare di rifiuto di dialogo. C'è tutto il dibattito - ha dichiarato infatti Alemanno - da fare al Senato in cui le posizioni si possono confrontare». Secondo il ministro, comunque, il centrosinistra «poteva pensarci prima di tentare di creare una spaccatura fallita sia nel Paese che nel Parlamento». «Perché - ha spiegato - abbiamo assistito al flop della manifestazione di piazza e poi al flop dell'ostruzionismo parlamentare».

A giudizio di Alemanno il centrosinistra, «invece di fare tutto questo che è un segnale di debolezza, poteva pensarci prima e affrontare il dialogo». Però non chiude: «Ma io so che il centrodestra e la maggioranza è generosa e quindi affronterà questo dialogo perché questa legge come tutte può essere migliorata».

**LE TELEFONATE**

**L'ex segretario apprezza il rispetto del premier. Amichevole Tremonti**

Chiuso nel suo ufficio di Via Due Macelli, prima di andare a casa, Marco Follini ha apprezzato il commento che Silvio Berlusconi ha fatto nel pomeriggio: «Le dimissioni di Follini meritano rispetto, ancor più per non averle volute ritirare dinanzi alle richieste dei suoi colleghi dell'Udc», ha detto il premier augurandosi che l'ex segretario resti nella Cdl, non si sa bene con quale ruolo. Parole che mostrano una «valutazione rispettosa», una volta tanto un po' di «galateo». Nessun contatto diretto, ma Follini ha chiamato Gianni Letta per esprimere l'apprezzamento: «Berlusconi è stato e continua a essere un avversario, all'interno della coalizione», è il follini-pensiero, «la contrapposizione resta, ma almeno si basa sul rispetto reciproco». Ciò che resta «è un'idea diversa di come andare alla vittoria del centrodestra». Nessun contatto diretto da Gianfranco Fini. Una telefonata amichevole, invece, da Giulio Tremonti. Anzi, «affettuosa», raccontando, con tanto di «vediamoci presto, prendiamo un appuntamento», ha chiesto il ministro dell'Economia. Bene, risponde Follini, «tanto avrò molto tempo libero...». **n.l.**

**chi è Stato?** misteri d'italia

**piazza fontana**

**i misteri d'italia /9 in edicola**

**5,90 euro oltre al prezzo del giornale.**

**l'Unità**